

Tute con latrina incorporata e gilet ricicla sudore: dagli archivi Usa al festival di Arles, tracce di eserciti perduti




1

Alla prima occhiata non lo diresti mai. Nemmeno alla seconda e alla terza. Le guardi e pensi che siano foto di oggi, invece risalgono al secolo scorso, a un periodo compreso tra il 1969 e il 1994. E no, non sono tratte da un fashion shooting come lo stile lascerebbe intuire, ma da un archivio recentemente declassificato del Natick Soldier Systems Center (NSSC), centro di ricerca e sviluppo dell'esercito americano, nel Massachusetts, vicino a Boston.

Degli scatti si conosce la fonte, ma del resto poco, anzi pochissimo altro, come conferma Matthieu Nicol, picture editor, iconografo collezionista e ricercatore indipendente, di stanza a Parigi. Lui, avvezzo al lavoro di ricerca e scavo nel web, le ha intercettate in rete, per serendipità, e poi ne ha fatto una mostra e un libro intitolati *Fashion Army*. L'esposizione è in programma al festival-cult Les Rencontres de la photographie d'Arles dal 1° luglio al 29 settembre, mentre il libro, edito da SPBH Edition, sarà disponibile con copie anteprima alla kermesse e poi pubblicato durante la prossima Fashion Week Donna di Milano, a fine estate. «È il secondo capitolo della mia ricerca sui materiali dell'archivio. Precedentemente ho realizzato un libro e una mostra dal titolo *Better Food for our Fighting Men*, con immagini del laboratorio di scienza dell'alimentazione del centro. Fashion Army riguarda invece l'abbigliamento». Gli scatti mostrano accessori e uniformi di vario tipo: stivali verde acido, equipaggiamenti mimetici da deserto, tute con dispositivo-latrina incorporato, occhiali protettivi contro flash abbaglianti. A tipologia e data è stato possibile risalire grazie a (stringate) didascalie di corredo. Un raro indizio. «Le immagini fanno parte di un corpus di 14.134 scansioni di negativi fotografici ora liberamente accessibili e utilizzabili senza restrizioni di copyright. Il loro scopo e l'utilizzo originale sono un mistero. L'esercito americano non è stato in grado di rispondere alle numerose domande che gli abbiamo posto e ci ha comunicato di non avere le risorse per poterci aiutare nella nostra ricerca».

Preso atto della frammentarietà delle informazioni, Nicol ha avanzato delle ipotesi. «Si può presumere che le foto siano state prodotte per uso interno, forse per documentare le attività del centro, compreso, in particolare, lo sviluppo dell'abbigliamento e dell'equipaggiamento dei soldati. È impossibile sapere se l'archivio sia completo, se esistano altri documenti o perché questo particolare lotto sia stato digitalizzato e reso di pubblico dominio. Né è possibile accertare se i vari prototipi elencati siano stati effettivamente sviluppati». La narrazione del progetto espositivo ed editoriale, senza eluderla, ha aggirato la mancanza di notizie

concentrandosi sul valore estetico degli scatti, circa 135 quelli presenti in mostra e 350 tra le pagine del libro. «Un approccio scientifico o storico a questo archivio sarebbe stato troppo approssimativo. La selezione si è basata su criteri visivi».

Il metodo di classificazione si è concentrato sui diversi formati, le ambientazioni interne e outdoor, i ritratti con una, due o più persone. Pose forzate, sorrisi e sguardi tesi e un po' goffi: i modelli non erano certamente professionisti. Invece la qualità della luce e dello styling, l'atmosfera tra l'asettico e il trasognato che assomiglia le produzioni a lookbook contemporanei dell'industria fashion, lasciano aperto lo scenario interpretativo. «Hanno glamour, ma il loro innegabile fascino estetico genera un certo disagio. Forse non sono state realizzate per scopi di comunicazione o propaganda, tuttavia rimangono il prodotto di un'istituzione militare, il "braccio armato" degli Stati Uniti. Penso sia importante mostrare oggi immagini così, soprattutto ora che siamo tornati in guerra». 



2



3

di Chiara Corridori

1 Stivali, 1989.

2 Occhiali di protezioni da luce stroboscopica, 1974.

3 Latrina autonoma, 1985.



4



5



La musica classica è contaminazione in controluce: l'esperimento di Verbier

Louis Jucker, per esempio. Ha iniziato cercando il beat perfetto dentro un cestino da pic nic con un accendigas, oggi ha a sua disposizione un'intera orchestra di valigie prese dai brocante, in cui fa risuonare voci, macchine da scrivere e arpe. Il suo concerto, fissato per il 20 luglio, è uno dei più attesi di *UNLTD* (leggi: Unlimited), controcanto del *Verbier Festival*, rassegna che richiama in alta quota, in Svizzera – quest'anno dal 18 luglio al 4 agosto – gli amanti della classica.

Da che lo ha lanciato, nel 1994, Martin Engström ha sempre avuto un'ambizione: radunare in un borgo montano gli artisti migliori, le orchestre che bisogna aver ascoltato una volta nella vita, i talenti più promettenti e gli spettatori più colti, in un clima di reciproco scambio, totalmente easy e amichevole. Engström ha creato qualcosa che non c'era e che funziona a meraviglia: ancora meglio da quando Stephen McHolm, che dirige anche l'Academy dove si selezionano gli astri nascenti, immagina gli eventi di *UNLTD*. Tutti fuori dagli schemi, esperienze immersive che trascendono i confini musicali e molto amati: dopo Jucker e Yilian Cañizares, che mixa jazz, classica e repertori afro-cubani, la serata conclusiva sarà sui prati del Verbier Golf Club, con un concerto al tramonto di campane di cristallo, *Variazioni Goldberg* di Bach e dj set di house tribale con archi dal vivo.

di Cristina D'Antonio

Se la Treccani è un viaggio

Se per un romantico lo sfondo è tutto, per un viaggiatore è la conoscenza il valore aggiunto. Questo il senso di Treccani Esperienze (su treccaniesperienze.it date e costi), il progetto di turismo culturale con cui l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana si propone di far conoscere il patrimonio nazionale. Una ricchezza fatta di luoghi, ma anche di punti di osservazione privilegiati e di percorsi facilitati da insider che conoscono molto bene la materia: Matera è un città millenaria che acquisisce nuove forme se guardata, ad esempio, con gli occhi di Camilla Ferrari, fotografa (*National Geographic*, *The New York Times*) e artista visiva.

Nel catalogo di viaggi le proposte rispondono a ogni genere di interesse: l'Alta Langa, l'Emilia Romagna e il Collio sono le tappe delle eccellenze enogastronomiche, da approfondire con le migliori aziende produttrici locali. Gli appuntamenti culturali - da Biennale Arte all'Ischia Film Festival, dal Festival dei Due Mondi di Spoleto a Musicultura - sono l'alibi per avvicinarsi a città note con la certezza di vederle sotto una nuova luce e con gli accompagnatori giusti. Ma c'è ancora un altro modo per attraversare un luogo, ed è quello di saggiarne le caratteristiche più note ma meno ovvie quando le si vuole far proprie: ad esempio Carrara e il suo marmo. Di cui si capisce la materia con Filippo Tincolini, scultore e divulgatore, tra le pareti della Cava Michelangelo: è il luogo dove Maurizio Cattelan sceglie la sua pietra, ma anche dove, in una notte magica, si farà esperienza di una cena sotto le stelle, in compagnia delle sinfonie di un quartetto d'archi.

di Davide Costa

